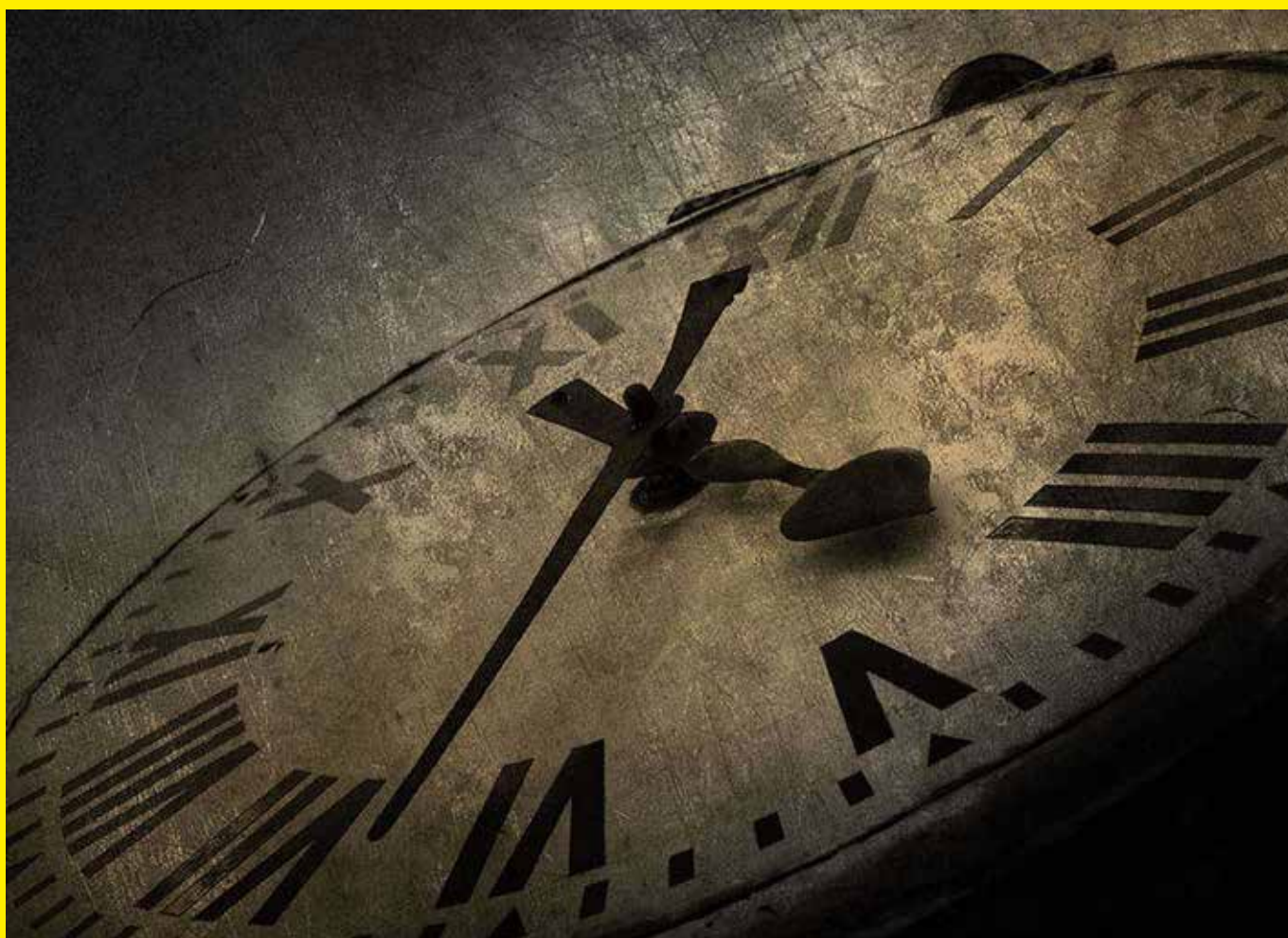


PROSPETTIVA ESSE

Periodico delle persone detenute nella Casa Circondariale di Rovigo

N. 1 - 2 Primavera - Estate 2026



“MEMORIA E TEMPO”

**Autorizzazione Tribunale di Rovigo n. 617/01 del 13.11.2001 -
Spedizione in abb.to postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96**



COSA FARÒ QUANDO USCIRÒ?

di Rolle Weale

“**C**ome ricominciare la mia vita quando uscirò di qua?” è una domanda a cui penso spesso, cosa farò?

Credo che tutti noi, anche a fronte di errori, mettiamo insieme un sacco di buoni propositi, ma possono essere pieni di timori, paure e continue confusioni.

In primis credo che bisogna pensare alla vita normale, dove ci sia amore, famiglia e lavoro, ma soprattutto non cadere più negli sbagli già commessi.

In alcuni momenti tutto mi sembra facile e in altri momenti tutto mi sembra difficile.

Mi sembra facile perché in questo periodo di carcerazione sto riflettendo tantissimo sui miei errori, sulle mie debolezze e so che non li voglio fare più, quindi sono molto motivato.

Però mi chiedo anche quanto sarà difficile ricominciare?

Perché sarò una persona che dovrà vivere alla luce di tutti e con il fardello degli errori commessi e, quindi, mi chiedo: “come verrò giudicato?”, come verrò accettato dalla comunità, considerando anche che la mia età di certo non mi aiuta.

Però credo anche che volere è potere e con la determinazione, la buona volontà, l’aiuto e l’amore della mia famiglia ci riuscirò!

Quindi al di fuori di qui la mia vita sarà dedicata al lavoro e alla mia famiglia e, con la grazia del buon Dio, ci riuscirò.

La mia famiglia è la cosa più importante che ho, non sarà quella perfetta ma è la mia famiglia.

Famiglia onesta, lavoratrice e di sani principi eppure io, nonostante il bene che le ho sempre voluto, con le mie debolezze sono entrato in un vortice, fatto di alcool e droga, che ha fatto male a me e, senza volerlo, ha fatto male anche a loro.

Lo dovrò ricostruire pezzo per pezzo.

SOMMARIO

PRIMAVERA - ESTATE 2026

- 2 COSA FARÒ QUANDO USCIRÒ.
- 4 IL DIRITTO ALLA VITA.
- 5 IL PERCHÈ DEI SUICIDI IN CARCERE.
- 6 I SUICIDI IN CARCERE.
- 8 SEMPRE DEI SUICI.
- 9 IL TEMPO IN CARCERE.
- 10 LE OLIMPIADI.
- 11 OLIMPIADI E GUERRA.
- 12 SPERANZA, PAZIENZA E FEDE..
- 14 LA SPERANZA.
- 15 8 MARZO, FESTA DELLA DONNA.
- 16 LA SCUOLA VICINA AL MONDO DEL CARCERE
- 20 IL REINSERIMENTO SOCIALE.
- 21 VITA NUOVA.
- 22 IL RITORNO IN SOCIETÀ.
- 23 LA RIABILITAZIONE.
- 24 LA CONVIVENZA IN CARCERE.
- 25 L'UMILTÀ.
- 26 DETENUTI, CARCERE E COMUNITÀ.
- 28 I GIOVANI ADOLESCENTI E LA RABBIA IN CORPO.
- 30 GIUBILEO DEI DETENUTI.
di **ROSSELLA MAGOSSO**
- 32 CARE DONNE VI AMO.

PROSPETTIVA ESSE

Anno XXVII - Numero 1/2
Primavera - Estate 2026

Periodico di comunicazione a cura delle persone detenute nella Casa Circondariale
Via V. Bachelet, 2 - 45100 Rovigo
Pubblicazione trimestrale registrata presso il Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/0

Proprietà e redazione:
Centro Francescano di Ascolto-odv
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. 0425200009
centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
centrofrancescanodiascolto.odv@pec.it
www.centrofrancescanodiascolto.it

Direttore responsabile: Livio Ferrari

In redazione: Bruno De Sero
Rossella Magosso

Fotografie di Carlo Chiarion



Realizzato con il contributo della Caritas Diocesana di Adria e Rovigo

IL DIRITTO ALLA VITA

di Rolle Weale

Perché si arriva a commettere un gesto come il suicidio? Partiamo dal presupposto che di solito quando si entra in questo abisso per tutti o quasi è la conseguenza di aver commesso un reato, più o meno grave, chi per volontà, chi perché si è trovato nella vita a fare scelte sbagliate, chi perché è andata come è andata, chi perché è sempre vissuto in un contesto dove viene costretto a vivere così, chi perché è disperato, chi perché è debole e si attacca a vizi disastrosi, sia per il corpo che per la mente, e quindi avendo la mente annebbiata non si rende conto di quello che fa “esce dagli schemi della legalità” e si finisce qua. Quando si entra qua ci ritrova a vivere con persone di tutti i tipi, nazionalità, caratteri, reati. Questa è una giungla e nella giungla vive sempre la “bestia” più forte e quella più debole muore.

Non tutti siamo capaci di reagire con forza o con la speranza che anche se si sbaglia bisogna saper imparare ad ammettere le proprie colpe e chiedere scusa. Si deve pagare con la legge e anche con il proprio io.

Secondo me, insomma, si arriva a suicidarsi ognuno per un motivo diverso, chi perché è più debole qui all'interno, chi per dispiacere per la famiglia e amici che gli sono sempre stati accanto e magari lui li ha delusi, chi perché ha perso tutto e non avendo più niente da perdere non trova più la voglia e la forza di vivere.

Ma io sono convinto che nella vita non esiste chi non commette sbagli e quindi tutti abbiamo il diritto a ricominciare, a reinserirci, a ritrovare le motivazioni per un senso di vivere, perché tutti abbiamo diritto alla vita.





IL PERCHÈ DEI SUICIDI IN CARCERE

di Rolle Weale

Partiamo con il dire che ogni persona che commette un reato, qualsiasi reato più o meno grave, deve pagare per lo sbaglio fatto e per capire che non si deve più sbagliare. Ci sono reati meno gravi per i quali paghi una multa e si proscioglie il reato, invece reati più gravi come rapina, estorsione e omicidio, che paghi con il carcere e credo giustamente. Qualsiasi persona che non rispetta la legge a volte non pensa a quello che fa, o perché è sotto l'effetto di stupefacenti o perché sinora gli è andata bene, ma arriva il giorno che ti va male e vieni arrestato. Ognuno di noi ha una reazione diversa nel momento che viene fermato, fatica quasi a comprendere quello che sta succedendo e vi assicuro che psicologicamente è devastante, ti arriva addosso la paura, la sofferenza perché non sai cosa ti aspetta.

Quando arrivi in carcere ti assalgono un turbine di emozioni negative: disperazione, dolore, rabbia, delusione e arrivi in un contesto che sicuramente non ti aiuta a fermare queste emozioni, anzi le carica ancora di più.

Nel carcere trovi gente di tutte le nazionalità, che ha qualsiasi tipo di reato, e trovi pure tanto solitudine, assieme a gente che urla e tanto altro.

Arrivi spaesato, pensi solo al tuo sbaglio, a quanto dovrai stare qui e soprattutto pensi alla famiglia fuori, questi sono i pensieri principali.

Arrivi e ti mettono dentro ad una cella assieme a 3/4 persone, se non di più, e vieni praticamente abbandonato a te stesso, senza niente, se non hai una famiglia che ti aiuta sei nella disperazione.

Dicono che il carcere è rieducativo, ma nella maggior parte dei casi non fai nulla tutto il giorno e resti chiuso in cella o in sezione e tutti i giorni sono uguali, una monotonia sovrumana.

Il lavoro è una miseria e ci vogliono mesi per fare almeno lo scopino e guadagnare cento euro e, se non hai famiglia, ti senti abbandonato da tutti.

Quando non vedi via d'uscita, sembra che va tutto male e chiuso in 20 mq dentro il tuo dolore la prima cosa che si pensa è al suicidio e, se sei una persona debole, puoi arrivare a questo gesto estremo.

I SUICIDI IN CARCERE

di Rovani Charib

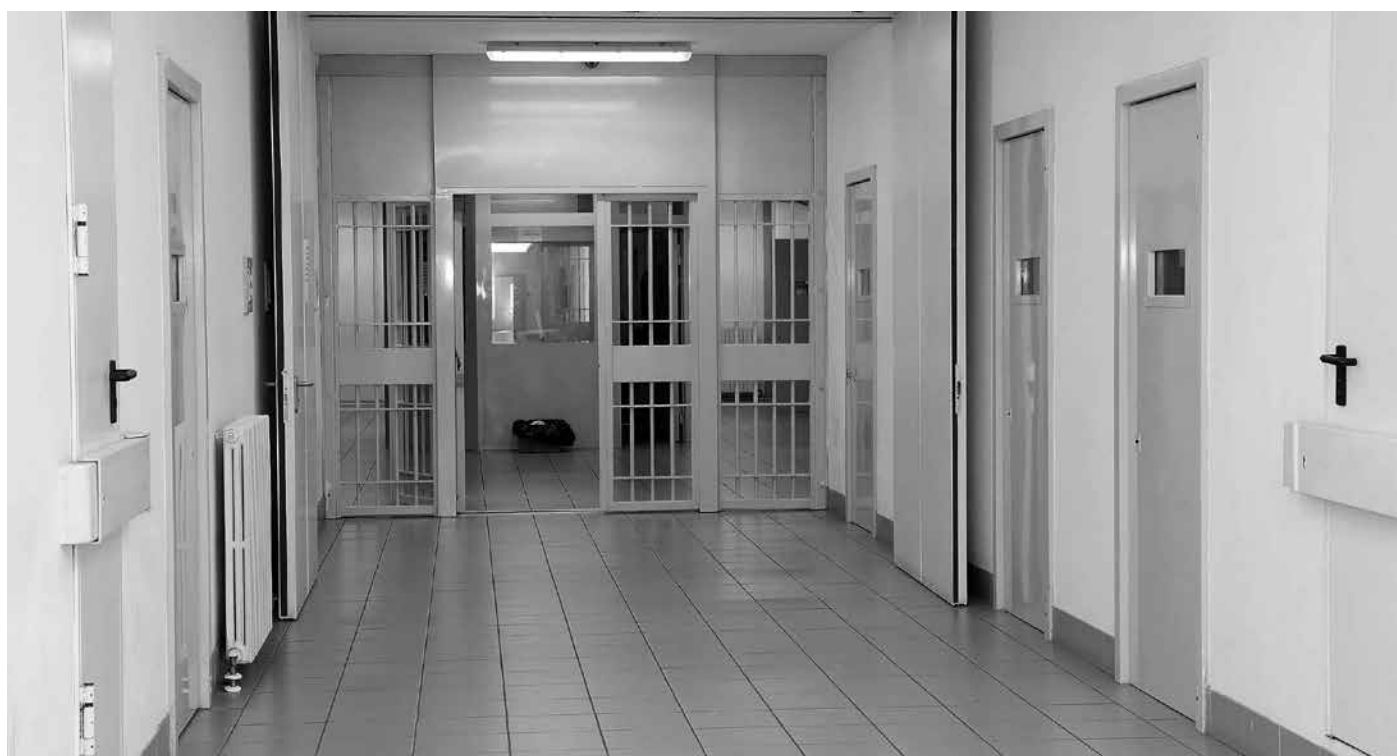
Ritengo di poter dare il mio punto di vista, sia come detenuto che in quanto persona che ha tentato due volte il suicidio, ma alla fine mi è sempre andata bene, a parte due giorni di coma.

Sono in carcere da tre anni e otto mesi e nell'istituto dov'ero prima, oltre ad averci provato, il suicidio era anche un pensiero che spesso facevo, soprattutto nei momenti più difficili. Questo dovuto proprio alla situazione che vivevo in un altro carcere, mentre da otto mesi che sono qui a Rovigo mi sento più seguito, capito, ascoltato, soprattutto per i problemi di salute che ho, mentre in precedenza mi sentivo ed ero abbandonato con i miei dolori, tanto che la notte non dormivo.

La mia fortuna forse è stata quella che ho sempre detto che avrei provato, una volta l'agente mi ha tolto il cappio dal collo, la seconda volta ho avvisato che avevo ingerito una gran quantità di farmaci e mi hanno soccorso con altri farmaci perché non si arrestasse il cuore. Forse il mio era un modo per attirare l'attenzione o per farmi ascoltare, perché in fondo morire in carcere non è quello che volevo, ma è che poi il pensiero e le circostanze ti portano al gesto estremo, questo per quanto mi riguarda.

Da quando sono qui non ci penso più, anche perché in precedenza in tre anni mi hanno portato tre volte all'ospedale, mentre qui già nei primi sei mesi ci sono andato ben undici volte, e questo vuol dire molto per chi come me ha gravi problemi di salute che, se curati prima, non sarei nelle condizioni in cui sono ora.

Comunque tornando al tema è emblematico evidenziare come da inizio anno ci siano stati negli istituti penitenziari italiani molti più suicidi che negli anni passati, in un altro istituto in tre anni ho visto cinque persone togliersi la vita, di cui due compagni di cella.



Qui vorrei aprire una parentesi sui dati diffusi sul fenomeno, in quanto sembra quasi che sia appurato il suicidio solo quando le persone si impiccano, ma molti si suicidano anche ingerendo psicofarmaci e muoiono nel sonno, cosa per cui spesso il medico scrive a motivo “arresto cardiaco”, come quello che ho schivato io, e questi non vengono tenuti in considerazione come suicidi, quindi nella realtà i numeri sono molto più alti.

Tutto quanto sta avvenendo, a mio parere, è dovuto sia al sovraffollamento che alle condizioni disumane in cui siamo costretti e la sensazione di abbandono, che spesso si vive in carcere e soprattutto in certe carceri.

Io qui a Rovigo non ho mai sentito nessuno dire “vorrei morire”, non posso dire altrettanto dov’ero prima, in quanto purtroppo si sentiva e succedeva.

Poi, purtroppo, ci sono persone che caratterialmente sono più fragili o più propense al suicidio, in quanto spesso chi si suicida in carcere già in libertà faceva una vita che non era quella che voleva e poi il trauma del carcere e il senso di essere abbandonato a se stesso, o perché non ha nessuno, o per sensi di colpa, o perché non si sente compreso.

Di certo, ora come ora, certi istituti sono veramente in situazioni di carenza di personale e a volte gli agenti devono supplire e parlare loro con i detenuti, che poi sono loro che vedendoli ogni giorno sono in grado di sapere se stai bene o se stai male, ti ascoltano se ti sfoghi con loro in maniera rispettosa, ovviamente. Spesso il gesto estremo è solo il culmine di un accumulo di cose che vivi dentro e ti fanno stare male.

Io qui, in questo carcere, nei momenti difficili mi chiamava la psicologa e mi è venuto il dubbio che fosse stata avvisata di chiamarmi, come se ci fosse una sorta di prevenzione. Credo che a volte non sia stato un caso che mi chiamava quando non stavo bene con la testa, come se vedessero prima che succedessero danni, qui ho questa impressione.

Può fare la differenza un carcere gestito male e con poca attenzione ai detenuti più fragili, da un carcere gestito con più ordine e attenzione ai soggetti più a rischio.



SEMPRE DEI SUICIDI

di Devid Smanio

L'argomento relativo ai suicidi in carcere è assai complesso, tocca corde particolari in quanto è un'azione molto soggettiva e prende la parte più buia di noi stessi. Come spiegare cosa e perché spinge una persona al suicidio, all'annientamento del proprio essere?

Io ritengo che a farla da padrone possa essere la fragilità che c'è in ognuno di noi ed è intrinseca nel proprio vivere, nell'esistere, perdere la speranza e sentirsi impotenti nella propria autodeterminazione, pensare che le cose non cambieranno, non riuscendo a vedere il proprio futuro o una possibilità di intervenire nel proprio benessere: le nostre certezze e le nostre sicurezze vengono tutte messe in discussione.

In relazione a quanto evidenziato penso che il Parlamento e i vari Governi dovrebbero aumentare i finanziamenti rivolti verso l'istituzione carceraria, aumentando anche il personale: psicologi, dottori e, perché no, anche i magistrati di sorveglianza, per rendere più fluido il reinserimento e magari contenendo il problema.





IL TEMPO IN CARCERE

E' incredibile riflettere sul tempo trascorso in carcere, tanto lungo e tolto alle mie abitudini, alla mia vita e quel che sarebbe stata.

Il concetto di vita stessa è radicalmente cambiato, avendo più rispetto di ciò che ci accade ogni giorno, cosa a cui prima non pensavo, qui rinchiuso sto valorizzando ancor di più quel che posso ritrovare un domani fuori da qua.

Sono entrato in questa spiacevole esperienza in età molto giovane, ero un ragazzo di 19 anni ed ora me ne ritrovo 27, e sto perdendo gli anni migliori della mia giovinezza e la possibilità di viverli con le persone che mi stanno più a cuore.

La mia prospettiva futura fuori da qui è stare con la mia famiglia, dare una mano a casa contribuendo alla crescita dei miei fratellini, che così non sbaglino e non facciano i miei stessi errori. Rientro totale in società a partire dal lavoro, e coltivare sane amicizie ed apprendimento.

LE OLIMPIADI

di Devid Smanio

Le Olimpiadi invernali 2026 sono state un grande evento e di grande eccezionalità, dove si sono incontrati atleti appartenenti a nazioni di tutto il mondo e si sono confrontati in modo eccezionale e leale con regole ben definite e spesso anche facendosi i complimenti per le vittorie o sconfitte.

Anche le Para Olimpiadi per le persone disabili, che contano tanti espulsi dal mercato del lavoro, con grande impegno e devozione hanno avuto il loro successo, tutto meritato.

Dal mio punto di vista sono stati eccezionali, non riesco ancora a immaginare come persone cieche dalla nascita o per gravi malattie siano state capaci di scendere in slalom, pur se accompagnate ma con sempre uno sforzo eccezionale.

Vorrei puntare lo sguardo su tutte le infrastrutture create ad hoc per queste olimpiadi con la speranza che non vengano lasciate in disuso come capita spesso all'italiana memoria, ma che vengano riutilizzate per altro.





OLIMPIADI E GUERRA

di Gabriele Crepaldi

Olimpiadi invernali 2026 una svolta ad un nuovo futuro. Vediamo giovani atleti socializzare tra loro appartenenti a varie etnie, assistiamo agli inchini tra atleti per vittorie meritate, atleti preparati di tutto il mondo, pure un atleta brasiliano a sciare. L'Italia ha un buon medagliere e Cortina d'Ampezzo è una piccola cittadina montanara ben organizzata, possiamo dire un buon proposito mondiale. Ma poi c'è sempre chi rovina tutto per questioni economiche e di interesse politico, territori e ricchezze come petrolio, gas ecc. Sì, tutte queste guerre e attacchi ci mettono l'uno contro l'altro. Specialmente nel periodo di Ramadan per i musulmani. Concludo affermando che tutto questo sopruso e abuso deve finire. O vogliamo che in tutto il mondo continuino di nuove guerre e attentati, con milioni di innocenti che ne pagano le conseguenze; basta vedere morire bambini, adulti, famiglie, soldati e anche politici.

SPERANZA, PAZIENZA E FEDE

di Rouani Charib

La speranza, in un luogo come il carcere, è una delle “liane” alla quale ci si aggrappa, perché, quando sei in questo angolo di mondo, oltre che della libertà vieni privato di tante altre cose, alcune importanti come gli affetti, la famiglia, la possibilità di essere e di muoversi senza dover chiedere il permesso a qualcuno, a volte anche di stare da solo perché avresti bisogno di un poco di tranquillità, per trovare un po’ di serenità e riflettere.

Poi ci sono le privazioni meno importanti, superficiali, di cui puoi fare a meno anche fuori. Il carcere ti proietta in una dimensione altra rispetto al vivere, sei te stesso ma i problemi e gli interlocutori sono diversi. Anche da libero hai dei problemi ma qui, dietro le sbarre, sono diversi, e pure quelli che sarebbero invero piccoli qui dentro diventano grandi.

Nella ristrettezza della cella la speranza assume un valore enorme, più di quanto vissuto in qualunque altro posto, anzi da liberi non le si dà neanche importanza, non si ha nemmeno il tempo per pensare figuriamoci per sperare, fuori vai avanti con la vita quotidiana tra lavoro, famiglia o altro, e le giornate passano.



In carcere hai così tanto tempo per pensare che a volte la speranza la si vive veramente per quello che vale. Non è un caso che ci sia un modo di dire “la speranza è l’ultima a morire”, sembra una frase fatta, ma per noi che siamo qui a volte è l’unica cosa che ci resta, come quando perdi tutto. Poi qui ognuno la vive a modo suo, ci si aggrappa a quello che si ha fuori, soprattutto la famiglia, ma anche alle norme dell’esecuzione, sperando fortemente che siano a proprio favore, e tante volte, tramite la speranza, c’è chi ritrova o chi si rifugia nella fede.

In un modo o in un altro il significato della parola stessa prende e viene vissuta e sentita per ciò che è, non più solo un modo di dire e questo termine, che da liberi viene guardato in maniera superficiale, diventa ciò che ti fa andare avanti.

Quante volte noi detenuti diciamo “spero che le persone care stiano bene”, “spero che vengano ai colloqui”, “spero che mi scalino la pena”, “spero che l’udienza vada bene”, “ho presentato l’istanza e spero che il magistrato me la accolga”, “ho chiesto un beneficio e spero che me lo concedano” etc.

Poi ci si affida anche alla fede perché la speranza è un poco anche come la pazienza, perché in carcere ci vuole tanta pazienza, che se non ce l’hai, viene da sola, perché nulla o poco dipende da te, se non il comportamento, ma per il resto la tua vita è in mano ad altri.

Quindi io sono dell’idea che speranza, pazienza e fede in carcere siano legate l’una all’altra, ed è giusto così. Purtroppo c’è chi vive all’opposto, coltivando dentro rabbia, rancore, odio, facendosi accecare da questi sentimenti negativi che portano solo problemi e malessere.

Chi vive sperando è in pace con se stesso e le sue colpe, per quanto difficile sia o per il tempo che ci vuole, la speranza è la virtù che ne porta con sé altre che ti fanno vivere la carcerazione meno dannosa per se stessi, ma non è facile e non tutti ci riescono.





LA SPERANZA

di Devid Smanio

La speranza è quel sentimento che ti fa credere che il domani sia migliore del presente e anche del passato.

Da parte mia credo che non basti solo sperare in un ipotetico futuro migliore, ma che il futuro vada costruito e creato da noi stessi per avere buone possibilità che si avveri e anche per rimediare ai propri sbagli.

Credo che prima di tutto bisogna fare ammenda dei propri errori e iniziare con la mente aperta per creare il proprio futuro con altre persone a noi care e, anche, magari farsi aiutare perché viviamo in un mondo complesso, dinamico e da soli c'è il rischio di non andare da nessuna parte.

8 MARZO

FESTA DELLA DONNA

di Matteo Giulio

In questo giorno, oramai da svariato tempo, si cerca di dare la giusta importanza alla donna, anche se secondo il mio modesto parere è ancora troppo poco.

Perchè dovremmo soffermarci solo ad un singolo giorno di un anno? Perchè ricordarcene solo quando voltiamo la pagina del calendario, o ne sentiamo parlare solo alcuni giorni prima o per prendere quel piccolo regalo o semplice pensiero?

Sia che siamo maschi o femmine non siamo figli di madri che ci hanno portato in grembo? E non siamo stati bambini che una donna ha messo al mondo? Certo che sì, la vita ci è stata donata da entrambi i genitori ma la mamma resta pur sempre la mamma ed è una donna. Credo che la festa più bella sia quella del rispetto in generale e che a loro vada tutto il nostro amore, come non ricordare la frase di chi disse che “dietro ad un grande uomo c’è sempre una grande donna”.

Allora ricordiamoci di loro tutti i giorni, così che l’importanza che noi uomini diamo possa essere tutti i giorni di festa, da rendere l’8 marzo un giorno come tutti gli altri.



LA SCUOLA VICINA AL MONDO DEL CARCERE

RIFLESSIONI DELLA CLASSE 5[^] DR IST. ISTR. SUP. "E. DE AMICIS" DI ROVIGO

Un giorno ricevo una chiamata da Nadia Grigolato che avevo conosciuto ad un pellegrinaggio a Lourdes, lei è docente di lettere all'Istituto di ragioneria E. De Amicis di Rovigo. Mi dice "Rossella, so che hai scritto un libro sul carcere "Storie di donne. Voci dal carcere", come Istituto da un paio di anni abbiamo un progetto sul carcere, il libro vorrei proporlo per leggerlo ai ragazzi di 4[^] e 5[^] Ragioneria per poi commentarlo insieme.

La richiesta è stato per me un qualcosa di molto entusiasmante, poter stare con loro a parlare di carcere e delle persone ristrette mi ha riempito il cuore.

Una volta da loro letto fui invitata a dialogare e commentare per conoscere questa realtà sconosciuta.

E' stato qualcosa di molto coinvolgente sia da parte mia che di tutti i ragazzi presenti, una trentina, due ore cariche di domande, di curiosità di voler conoscere... è stato un coinvolgimento generale l'attenzione era alta.

L'applauso finale e un grazie corale è stato un immenso e commovente regalo.

Avendo coinvolti in anni precedenti studenti che hanno incontrato detenuti nella C.C. di Rovigo, ho chiesto alla docente ed ai ragazzi se sarebbe possibile fare questa esperienza anche per loro ed è stato un sì collettivo.

Dopo molteplici procedure da parte mia con l'Istituto penitenziario e dell'Istituto ragioneria siamo riusciti a portare a buon fine il progetto.

L'incontro fra allievi e detenuti è stata un'esperienza che porteranno nel loro cuore e nella loro mente per sempre.

Di seguito le riflessioni di ogni studente presente.

di Rossella Magosso



Dopo l'incontro con i detenuti nel carcere di Rovigo ho portato con me una lezione: anche i detenuti, che hanno commesso errori, hanno un volto umano con delle fragilità. Attraverso l'ascolto abbiamo creato un momento di riflessione con loro. Inoltre, ho apprezzato gli interventi degli esperti e la collaborazione del direttore nel chiarire concetti complessi. I detenuti sono stati aperti e amichevoli nel rispondere alle nostre domande. Sono felice di aver partecipato a questo progetto.

di Petra Ikemezie

La visita al carcere è stata un'esperienza che mi ha colpito profondamente e lasciato molto più di quanto mi aspettassi. Entrando, avevo in mente un'immagine piuttosto rigida e distante della realtà carceraria; uscendo, invece, mi sono sentito arricchito, quasi come se avessi acquisito uno sguardo più umano e consapevole sulle persone e sui loro percorsi di vita.

Ascoltare i racconti dei detenuti è stato il momento più significativo. Non ho trovato solo storie di errori, ma soprattutto storie di consapevolezza. Molti di loro parlavano del passato con lucidità, senza giustificazioni, riconoscendo gli sbagli commessi e le conseguenze che ne sono fruttate. In quelle parole ho percepito un senso autentico di pentimento, non superficiale, ma maturato nel tempo e nella riflessione. Quello che mi ha colpito di più è stata l'idea che, nonostante tutto, sia possibile ricominciare. Il carcere, pur nella sua brutalità, può diventare un luogo in cui fermarsi, guardarsi dentro e scegliere di cambiare.

Dai loro racconti emergeva una volontà forte di non ripetere gli stessi errori, di costruire un futuro diverso, più onesto e consapevole. Questa esperienza mi ha fatto capire che dietro ogni persona c'è una storia complessa, e che non si può ridurre o giudicare qualcuno solo sui suoi sbagli. Mi porto via una maggiore capacità di comprendere, senza giudicare troppo in fretta, e la convinzione che il cambiamento sia davvero possibile.

di Lorenzo Chiarion



Inizialmente ero un po' ansiosa ma allo stesso tempo curiosa nell'effettuare questa esperienza, ma a distanza di qualche giorno posso dire di essere rimasta molto colpita. Sicuramente c'era imbarazzo da entrambe le parti, ma sia noi che loro ci siamo "sciolti" facilmente dal timore che provavamo. Ho notato che avevano particolarmente voglia di parlare, con qualcuno magari di diverso, che non vivono nella loro quotidianità; infatti, indipendentemente dalle nostre domande, si sono aperti molto a raccontare le proprie storie.

di Sara Marzaiuolo

Ciò che mi ha colpito maggiormente è stata l'accoglienza che abbiamo ricevuto da parte dei detenuti della Casa Circondariale. Infatti, durante il nostro dialogo con loro, ho percepito chiaramente la voglia che avevano di raccontare le loro esperienze, e soprattutto di condividere con noi quello che avevano imparato dai propri sbagli. Considero inoltre molto importante, che ci abbiano suggerito di continuare a studiare o comunque di continuare la nostra formazione, perché secondo la loro è una delle opportunità migliori che abbiamo.

di Emma Bergamini

Quello che mi porto a casa da quest'esperienza è sicuramente una concezione completamente diversa dei detenuti e della vita carceraria.

La parte più intensa dell'esperienza è stata, senza dubbio, il confronto diretto. Parlare faccia a faccia con i detenuti. Ha sgretolato istantaneamente il muro dei pregiudizi. Davanti a noi non c'erano "numeri" o solo "reati", ma persone con una storia, un volto e spesso molti rimpianti.

Questa visita ci ha insegnato che capire una persona non significa necessariamente giustificare o ancora peggio provare pena, ma significa riconoscere la dignità umana anche quando ci sembra difficile trovarla.

di Ilaria Zago

prospettiva esse

L'incontro con i detenuti della casa circondariale di Rovigo è stato ricco di emozioni contrastanti. Inizialmente, non sapevo cosa aspettarmi e avevo un po' di paura perché è insolito che una classe di quinta superiore riesca a fare questo tipo di visita. Nonostante ciò, dopo aver sentito i ragazzi parlare, ero molto tranquilla e non più tesa.

Si è visto fin da subito che volevano sfogarsi e esprimersi con qualcuno che non è uno psicologo. Perciò ho imparato a non farmi pregiudizi e che, questi sono la conseguenza della paura dell'ignoto o di ciò che non si vuole credere.

di Valentina Girotto

Dopo l'incontro con i detenuti della Casa Circondariale di Rovigo porto con me un'esperienza che mi ha insegnato molto.

Prima di incontrare i detenuti ero molto scettica, non sapevo cosa aspettarmi ed avevo vari pregiudizi, che si sono però infranti nel momento in cui hanno iniziato a raccontare la loro storia.

La parte che mi ha colpito maggiormente è stata la consapevolezza dei detenuti degli errori commessi: ammettere di aver sbagliato non è facile, ma per loro è il primo passo per potersi migliorare.

Ho notato nei ragazzi la voglia di parlare e raccontare la loro vita e i propri sbagli con noi, facendoci capire che gli errori sono umani, ma che non dobbiamo farci sopraffare dai problemi o dalle difficoltà che ci colpiscono ogni giorno.

Da questo incontro porto con me maggior consapevolezza delle avversità della vita, e di abbattere i pregiudizi per poter comprendere le persone.

di Vanessa Gabanella



Questa esperienza in carcere mi ha permesso di capire quanto effettivamente valga la libertà e quanto quest'ultima sia fragile. Ho visto persone con storie difficili alle spalle ma con tanta voglia di rimediare ai propri errori e di cambiare.

La mattinata passata alla Casa Circondariale, inoltre, mi ha fatto capire quanto sia importante rispettare la dignità di tutti, poiché dopo aver parlato con il gruppo di detenuti, ho appreso come essi anche se all'interno del carcere svolgano una vita regolare come la nostra e, perciò, come effettivamente sia sottile il passaggio da libertà a carcerazione.

di Pietro Melissari

L'esperienza alla Casa Circondariale è stata molto inaspettata, in quanto non mi sarei mai immaginata delle persone così volenterose e contente di raccontarci le proprie storie ed esprimere con noi le emozioni. Onestamente sono rimasta molto colpita dalla loro disponibilità e la voglia di redimersi, infatti prima di conoscere i detenuti ero convinta di trovarmi davanti persone fredde e svogliate, invece mi sono sentita accolta e non ho percepito nessuna barriera tra di noi, infatti a un certo punto ho persino dimenticato di trovarmi in un carcere e di star parlando con dei detenuti. La cosa che mi ha fatto più riflettere ma che potrebbe sembrare scontata è la libertà, perché nella vita quotidiana non le diamo l'adeguata importanza; infatti non ci accorgiamo che tutto quello che facciamo è possibile perché siamo liberi e quando questa viene tolta è la mancanza più grande.

di Francesca Zerbinati



La visita alla Casa Circondariale di Rovigo è stata un'esperienza molto forte e diversa dal solito, perché ci ha permesso di entrare in contatto con una realtà che spesso conosciamo solo attraverso i film, le notizie o i pregiudizi. Incontrare direttamente alcune persone detenute e ascoltare le loro storie ha reso tutto più umano e reale.

Durante l'incontro abbiamo posto domande su temi sentimentali, sulle emozioni che provano vivendo in carcere e sui motivi che li hanno portati lì dentro. Le loro risposte mi hanno fatto capire quanto la libertà sia importante e quanto possa pesare perderla. Molti di loro hanno parlato della mancanza della famiglia, degli amici e della possibilità di vivere la vita quotidiana normalmente. Si percepiva tristezza, ma anche il desiderio di essere ascoltati senza essere giudicati immediatamente. Parlando dei loro errori, ho capito che dietro ogni detenuto c'è una persona con una storia diversa.

Alcuni hanno raccontato di aver preso decisioni sbagliate in momenti difficili della loro vita, altri hanno spiegato come certi ambienti o compagnie abbiano influenzato le loro scelte. Questo non significa giustificare ciò che hanno fatto, ma comprendere che spesso dietro a un reato esistono fragilità, sofferenze e mancanza di opportunità. Mi ha colpito molto anche il tema dei sentimenti. Sentire persone adulte parlare della nostalgia, del rimorso e della paura del futuro mi ha fatto riflettere su quanto le emozioni siano importanti per tutti, anche in un luogo come il carcere.

Alcuni detenuti hanno detto che il carcere ti porta a pensare molto alla tua vita e agli errori commessi, ma anche a desiderare una seconda possibilità. Questa esperienza mi ha insegnato a non fermarmi alle apparenze e a non giudicare una persona solo per ciò che ha fatto. Allo stesso tempo, mi ha fatto capire quanto sia importante fare scelte corrette nella vita, perché anche una decisione sbagliata può avere conseguenze molto pesanti. È stata una visita educativa e significativa, che mi ha lasciato molte domande e riflessioni sul valore della libertà, della responsabilità e della possibilità di cambiare.

di Gaia Borgato

prospettiva esse

19

IL REINSERIMENTO SOCIALE

di Devid Smanio

Cosa succede una volta usciti, il cosiddetto reinserimento una volta che si è scontata la pena. Nel nostro sistema giuridico ci sono alcune leggi che potrebbero aiutarci a tornare nella società, uso il condizionale perché nella pratica non è sempre così.

Dal mio punto di vista la situazione non è quasi mai facile né uguale per tutti, la prima cosa da fare per avere una certa indipendenza sarebbe quella di avere la possibilità di trovare un lavoro o almeno un'attività che ti permetta di avere un sostentamento, per avere una certa indipendenza, per provare a ricominciare e questo include dei rapporti anche minimi con i familiari.

Credo che lo Stato, nello specifico gli enti locali, la magistratura di sorveglianza e le associazioni dovrebbero all'unisono essere più funzionali e impegnate in modo che un detenuto prima di scontare tutta la pena potesse essere messo ad una prova, un periodo di osservazione nella quotidianità esterna o se vogliamo chiamarlo adattamento nella vita normale o di tutti i giorni, e così trovare quelle possibili risposte e opportunità che diventino viatico per il suo futuro.



L'umiltà è il solido
fondamento di tutte le virtù.

(Confucio)



VITA NUOVA

di Diego Fulle

A momento mi trovo qui tra queste mura, con la mia invalidità, ho lavorato, fatto corsi che mi serviranno anche quando tornerò in libertà. Passeggio nel corridoio, vado all'aria, faccio conversazioni, condivido i miei pensieri con i miei compagni di cella. Ognuno di noi, io in particolare, voglio poter contare su una vita nuova. Quella vita che cambia in meglio. Una volta uscito da qui, voglio stare con la mia famiglia, avere nuovi progetti, un lavoro stabile per vivere una vita serena con la mia famiglia.

IL RITORNO IN SOCIETÀ

di A. Balusso

Va subito considerato che il nostro ritorno in società può trovare diversi ostacoli, inizialmente non è ben visto ai più e ciò potrebbe scoraggiarci, col rischio di ricadere negli stessi errori che ci hanno condotti alla carcerazione.

Messo in preventivo questo dato di fatto, e una volta presa coscienza dei nostri reati, cercheremo di essere maggiormente disposti a relazionarci con persone sane, le quali, senz'altro, non ci faranno mancare il loro appoggio. E tutto questo può favorire l'autostima e la dignità, per tornare ad essere quindi persone responsabili e disponibili.

In sintesi: il compito che ci spetta non è per niente facile, però sta a noi non fallire, per non deludere e dimostrare ai nostri cari e a chi ci è vicino di meritare l'inserimento sociale, basato su una positiva convivenza.





LA RIABILITAZIONE

Voglio premettere che non sono in grado di poter disquisire con cognizioni di causa su questo argomento e fare paragoni per il semplice motivo che è la prima volta che sono in carcere, perciò vorrei prendere spunto esclusivamente in riferimento a questo luogo.

La Costituzione afferma che la pena deve essere riabilitativa e io sono d'accordo, però ci sono delle questioni da considerare e delle cose da sostenere con più vigore.

Il lavoro, per esempio, sarebbe la cosa primaria da “coltivare” durante l'esecuzione in carcere, nel senso che è basilare ed essenziale proprio in vista del futuro di ognuno di noi, quando si è scontata la pena, per camminare di nuovo nella società con serenità e poter avere la necessaria autosufficienza.

Anche i corsi che possono essere proposti, sempre in chiave professionale, non sono da meno in quanto ad importanza perché il confronto pacifico di opinioni tra idee diverse e complementari può essere un incentivo verso la crescita personale e collettiva trasferibile in un futuro di libertà.

LA CONVIVENZA IN CARCERE

di A. Balusso

La parola convivenza significa stare insieme ad altri. Premesso ciò, a differenza di chi è libero, nel caso di noi detenuti, è la condivisione di un ristretto spazio con degli sconosciuti. Il luogo di cui parlo è la stanza di pernottamento, eufemismo di cella.

Allo stato attuale il sovraffollamento delle carceri mette in seria difficoltà gli addetti alla nostra sorveglianza nel collocare adeguatamente, o alla meno peggio, i detenuti. L'annoso problema fa sì che la convivenza sia raramente serena, per non dire sgradita. Tanto, per fare un esempio, che il più delle volte siamo costretti a dividere la cella con persone che non dovrebbero stare in carcere, mi riferisco a coloro che hanno problemi di tossicodipendenza o quant'altro. E non è tutto, infatti ci sono altre tipologie di detenuti, vediamole. Al giorno d'oggi il numero dei detenuti nostrani è stato quasi bilanciato dalla presenza di stranieri, i quali sono sia coloro che hanno radici e famiglia sul territorio italiano, sia di chi è in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno o di espulsione. C'è poi e di conseguenza da considerare che la popolazione detenuta sia diventata un insieme di più culture, religioni e lingue che spesso non favoriscono la convivenza. A questo punto, a mio avviso, urge una domanda: è possibile rimediare all'allarmante situazione, che in alcuni casi porta anche al suicidio, sia fisico che psichico?

C'è poi anche la sofferenza dei famigliari, che in molti casi aspettano i propri cari, sperando che la carcerazione li possa restituire alla società avendoli resi coscienti e rispettosi delle leggi, che a ben guardare sono i pilastri di una sana convivenza.





L'UMILTÀ

di Devid Smanio

Ln poche righe voglio scrivere qualcosa su l'umiltà, che secondo il mio punto di vista è un atteggiamento assolutamente nobile, è quel modo di porsi che ci permette di capire o almeno a provare a mettersi nei panni degli altri, come l'empatia che ci accomuna e ci fa provare ad immedesimarsi nel dolore degli altri.

L'umiltà è un possibile stato d'essere portatore di altre espressioni nobilissime come la misericordia, non nel senso di elemosina, ma la carità, come quella cristiana che ci fa gioire per la felicità e il benessere altrui, magari se noi stessi ne siamo gli artefici, anche in piccola parte infinitesimale, ben venga.

E' quel comportamento, l'umiltà, che ci permette di saper ascoltare e di condividere in maniera imparziale i sentimenti nostri e quegli degli altri.

DETENUTI, CARCERE E COMUNITÀ

di Rouani Chakib



Attaverso la nostra esperienza anche noi detenuti potremmo essere utili ai giovani, soprattutto ai ragazzi che sono nella fase di crescita, parlando loro di cosa vuol dire fare delle scelte sbagliate, con l'uso delle sostanze, con atteggiamenti negativi.

Pensando a quei ragazzi che si comportano da bulli o vengono etichettati nelle cosiddette baby gang, una volta commessa una "bravata", gli farei trascorrere una giornata in carcere, facendoglielo visitare, perché sono convinto che li porterebbe a riflettere e ad evitare di commettere ulteriori errori.

Occorre alimentare maggiormente la prevenzione, soprattutto nelle scuole e questo potrebbe essere già un aiuto per creare coscienza e far sì che i giovani non finiscano in carcere. Gli istituti penitenziari, poi, dovrebbero essere luoghi maggiormente aperti al territorio, spazi che la comunità tenga sempre presenti, considerato che basta poco per finirci dentro e, in questo momento storico per come vanno le cose, ci possono finire in tanti perché c'è troppa conflittualità e violenza.

Gli investimenti governativi italiani per aumentare la qualità della vita in carcere sono alquanto carenti, ed in effetti c'è mancanza di personale, educatori e psicologi so-

prattutto. Nonostante la legge di esecuzione penale sia uguale per tutti, nella pratica attuata nei 189 istituti per adulti non c'è una linea comune, un percorso coeso, le attività trattamentali sono spesso una rarità, quello che connota maggiormente la vita in cella è l'attesa che passi il tempo.

L'altro giorno un mio compagno di cella mi fa "secondo te un anno passa in fretta?", gli ho risposto "dipende da cosa fai, se stai qui in cella tutto il giorno non ti passa più, se ti iscrivi ai corsi o fai delle attività il tempo passa meglio", serve pure anche andare all'aria. Qui a Rovigo, per fortuna, alcune attività ci sono, come la scuola, la redazione del giornale, un corso di teatro, di scienze, di informatica, tutte occasioni per riflettere sulla propria storia ed esistenza, semi che probabilmente prima o dopo spunteranno.



I GIOVANI ADOLESCENTI E LA RABBIA IN CORPO

di Rouani Chakib

Un tema che mi sta coinvolgendo e per il quale provo molteplici sentimenti, che vanno dalla rabbia al dispiacere e incomprensione nei confronti degli atteggiamenti assunti da una frangia di giovani d'oggi, spesso minorenni, che hanno dei comportamenti aggressivi, irrispettosi, maleducati. Hanno in corpo una rabbia e un comportano di insofferenza, che sfocia in atti di bullismo, vandalismo, e violenze, che ritengo inverosimili.

Non si fanno scrupolo di nulla, vanno in giro armati di coltelli, a volte anche di pistole, mazze e si identificano anche in baby gang, bande o piccoli gruppi, con l'obiettivo principale che è quello di superare i confini, i limiti che la società ci dà per vivere in pace l'un l'altro, senza disuguaglianze, tra coetanei.

Non voglio generalizzare, ovvio che la maggior parte dei giovani sono ragazzi bravi che non hanno questo tipo di problema, ma dramma nel dramma di questa situazione è che qualcuno è arrivato al punto di uccidere, con una assoluta mancanza di rispetto per tutti, per la società, la famiglia e per le istituzioni, anche le forze dell'ordine sono diventate qualcosa di nemico, da sfidare, dal quale fuggire o aggredire.





Per non parlare poi dei social, che sono diventati oltremodo importanti, più di qualsiasi altro interlocutore, una piazza in cui esibirsi, perché poi alla fine finisce tutto lì e spesso parte tutto da lì. Quasi una dipendenza digitale, dove tutto ciò che si fa deve essere ripreso in video e pubblicato, mostrato per avere likes, o semplicemente per vantarsi. A volte mettono a rischio la loro vita, con gesti estremi, al limite, non vogliono accettare che c'è un confine da non superare in tutti i campi dell'esistenza, dalla scuola alla famiglia.

Mi viene da pensare a noi adulti e che esempio stiamo dando loro, a questa generazione di ragazzi cattivi, arrabbiati, violenti, la facilità con la quale reperiscono sostanze leggere e droghe pesanti, alcool, che non fanno altro che alterare questi loro stati d'animo.

Dobbiamo probabilmente riflettere maggiormente sui nostri atteggiamenti per cogliere quanto sta avvenendo.

GIUBILEO DEI DETENUTI

di Rossella Magosso (redazione Prospettiva Esse)

Nell'anno del **Giubileo della Speranza** la giornata dedicata alle persone ristrette risulta particolarmente significativa perché chi più dei detenuti deve continuare a nutrire la speranza della libertà e di una nuova vita?

Noi, che facciamo parte del Coordinamento degli Assistenti Volontari della Casa Circondariale di Rovigo, abbiamo espresso il desiderio di partecipare al Giubileo del Detenuto celebrato il 14 dicembre, terza domenica d'Avvento, che aveva al centro la figura di Giovanni Battista carcerato.

All'evento abbiamo preso parte alcuni di noi volontari: Bruno De Sero, Emanuele Grigolato, Rossella Magosso e Paola Zonzin, condividendo la gioia di essere accompagnati da Francesco, ex detenuto, da sua mamma Marina e da Manuele, attualmente ristretto nella Casa Circondariale di Rovigo e questo in quanto il direttore dell'Istituto Penitenziario di Rovigo, Mattia Arba, ha accolto con favore la proposta dei volontari di permettere ad un detenuto la partecipazione all'evento Giubilare, consapevole del valore formativo dell'esperienza. Siamo partiti di venerdì per poter partecipare, insieme a oltre 400 persone tra operatori e detenuti provenienti da tutta Italia, alle giornate di lavoro e riflessione organizzate dalla Cappellania nazionale presso la "Fraterna Domus" di Sacrofano (Roma), in preparazione alla Messa che sarebbe stata celebrata domenica da Papa Leone XIV.

Nella giornata di sabato, all'evento in questione, sono intervenuti, tra l'altro, il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria De Michele e il Sottosegretario alla Giustizia Ostellari, con i quali i volontari, gli operatori della giustizia e i detenuti stessi si sono potuti confrontare apertamente sui temi sempre spinosi delle condizioni delle carceri italiane.

Per noi volontari è stato un momento di incontro e confronto con chi opera e vive la realtà del carcere, abbiamo potuto ascoltare testimonianze ed esperienze diverse, un confronto alla pari con operatori e detenuti. Abbiamo potuto apprezzare una Chiesa multiforme, ma



capace di esprimere una grande forza ed essere veramente testimone della speranza nel cambiamento per ciascun uomo e ciascuna donna, un cambiamento che però va supportato da azioni concrete di vicinanza, di sostegno materiale, ma soprattutto morale.

Di fronte ad una società che continua ad essere cieca e indifferente, se non addirittura ostile al mondo del carcere, poiché ancora incapace di cogliere l'umanità di chi ha commesso degli errori e sta scontando una pena, si staglia chiaro il messaggio di papa Francesco che ha voluto con forza questo Giubileo. Infatti, fin dall'inizio del suo pontificato, ha dimostrato grande sensibilità per la condizione dei detenuti: fra i tanti, un gesto eclatante e denso di significato è stato l'apertura della Porta Santa all'interno del carcere di Rebibbia a Roma. Per me sono state due giornate impegnative sotto l'aspetto delle relazioni e dei sentimenti che si sono accentuati durante i momenti di preghiera, in un crescendo di emozioni forti. Dopo ventitré anni di volontariato in carcere, vivere il Giubileo del detenuto e attraversare la Porta Santa insieme a tanti fratelli reclusi è stato un dono indescrivibile, in cui il cuore traboccava d'amore.

Per il nostro Francesco, che ha conosciuto il carcere e il tunnel della tossicodipendenza, l'incontro con altri detenuti che hanno percorso lo stesso cammino in salita, ma ce l'hanno fatta, lo ha rassicurato e incoraggiato. La parola che più lo ha colpito, sgorgata dalle riflessioni nate in quei giorni e usata dallo stesso Santo Padre, è stata "rinascita", quella in cui lui stesso si sta impegnando con tutte le forze. L'entusiasmo di mamma Marina nel partecipare al Giubileo della Speranza è stato profondo. Vedere Francesco, che insieme ad altri compagni di viaggio, in questi giorni si è confessato, ha fatto la Comunione e ha attraversato la Porta Santa è stato un segno divino.

Manuele ci ha comunicato il suo stupore nel constatare quanti siano i volontari che, in maniera disinteressata, con piccoli gesti dimostrano la loro vicinanza e attenzione per chi è in carcere, ha sbagliato e crede di non meritare più la considerazione di chi sta fuori. Capire, invece, che in tanti si interessano al loro mondo, cercano di agire per alleviare la condizione di recluso, incoraggiare scelte di cambiamento e alimentare la speranza lo ha riempito di grande gioia.

Sono stati davvero tre giorni di coinvolgimento totale, un cammino insieme in cui volontari, cappellani e detenuti hanno condiviso con consapevolezza e vera amicizia la festa della Speranza, un dono immenso che ci è stato offerto e con gioia abbiamo condiviso il percorso verso la Porta Santa.





CARE DONNE VI AMO

Sono le più belle espressioni della natura. Io amo le mie donne, iniziando da mia mamma che mi ha fatto nascere, cresciuto, amato ed educato. È una donna forte perché ora è sempre più vicina a mio padre che ha lottato contro un tumore.

Poi c'è mia moglie, una donna fantastica. Ci siamo sposati, abbiamo i nostri figli, a volte qualche discussione ma nulla di serio. Anche lei forte durante questa mia carcerazione va avanti da sola per me e la mia famiglia e le sarò sempre grato.

E adesso c'è anche il nostro piccolo angelo, una bambina vivace che amo e quando questo momento mio di pausa finirà, una volta che sarò a casa, recupererò tutto il tempo perso.

di Dud Jonut